

La reazione

10 giugno 1940, il Duce e la voglia di vincere la guerra secondo Piero Melograni

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra. Sono tanti coloro che ricordano quel giorno caldo di fine primavera, quando il Duce diede l'annuncio agli italiani della dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra. Eppure sembrava che il conflitto fosse finito. Tra coloro che non hanno smesso di ricordare quella data che cambiò per sempre il Belpaese, c'è lo storico Piero Melograni che ha voluto rievocare clima e fatti di quel giorno di 70 anni fa in un libro: *Italia in guerra - 10 giugno del 1940*, sarà presentato domani a Roma in quel Palazzo Venezia da cui Mussolini chiamò l'Italia alle armi.



Il libro contiene anche le testimonianze d'eccezione di due colossi del giornalismo italiano, come Indro Montanelli ed Enzo Biagi. «Montanelli, tornato a Roma dopo essere stato in Finlandia e Polonia come inviato del *Corriere della Sera*» - racconta Melograni - *trascorse quella serata al Teatro Quirino, dove, nonostante l'imposizione dell'oscuramento, si teneva la commedia di Armando Curcio che vedeva l'esordio dei fratelli De Filippo*. A che servono questi quattrini? Il teatro sembrava venir giù dalle risate. A Montanelli - prosegue lo storico - non era piaciuto il discorso del Duce. Diceva che era uno dei più 'brutti' fatti da Mussolini. Per lui gli italiani erano impreparati alla guerra. Per me avevamo un esercito di 'scalzacani'. O semplicemente, si pensava che la guerra con la Francia fosse finita e non si voleva permettere che Hitler fosse l'unico vincitore».

Il libro del professor Melograni rievoca quel fatidico giorno: un lunedì quasi d'estate, con gli italiani, pronti a partire per le vacanze, tra borsa nera e restrizioni alimentari che avevano portato il caffè fatto con la cicoria e la minestra di baccelli di piselli. A raccontare nell'anniversario quel giorno di 'decisioni irrevocabili' ci saranno altri testimoni di allora, quali Pietro Ingrao, Mirko Tremaglia, suor Ernestina Marchisa, Antonio Ghirelli ed Arnoldo Foà. «Nel 1979 - prosegue Melograni - già mi resi conto che dopo il 10 maggio 1940 (dopo l'invasione di Belgio, Olanda e Lussemburgo) il popolo italiano non era stato contrario all'intervento in guerra. La Francia era crollata e la guerra sembrava finita. Pertanto, la più nobile delle motivazioni sposata da gran parte degli italiani e dai maggiori esponenti del regime mussoliniano, era quella d'impedire a Hitler di essere l'unico vincitore, ponendogli affianco l'Italia di Benito Mussolini. A ricordar bene - sottolinea - il 30 agosto 1939, il giorno prima che Hitler desse inizio all'invasione della Polonia e quindi alla Seconda Guerra Mondiale, Galeazzo Ciano, genero del Duce e ministro degli esteri, riferì nel suo diario come il capo della polizia Arturo Bocchini lo avesse avvertito che 'in caso di sommossa a carattere neutralista', carabinieri e polizia avrebbero fatto causa comune col popolo. Ma Starace, segretario del partito fascista che si era recato da Mussolini con idee opposte a quelle di Bocchini, venne a dverbio col capo della polizia».

Nel ripercorrere le vicende di quel giorno, dall'euforia dei militi e dei giornalisti di regime, alle angosce di chi era contrario alla guerra, il libro fa rivivere canzoni, teatro, film, moda del momento, ma soprattutto lo stato d'animo di un Paese che non sarebbe stato più lo stesso.

PIERO MELOGRANI
ITALIA IN GUERRA -
10 GIUGNO DEL 1940
MARSILIO

In Svezia compaiono scritti inediti di Larsson

Alcuni manoscritti inediti di Stieg Larsson, l'autore della trilogia poliziesca Millennium, sono stati consegnati alla Biblioteca nazionale svedese. «Abbiamo ricevuto testi provenienti dai piccoli archivi di una rivista che si chiama *Jules Verne Magazine* nei quali ci sono dei manoscritti mai pubblicati di Stieg Larsson» ha spiegato una responsabile della biblioteca, Magdalena Gram.



I manoscritti, che risalgono agli anni Settanta, quando lo scrittore aveva 17 anni, sono di fantascienza ed erano stati inviati alla rivista nella speranza di essere pubblicati. La decisione di pubblicare questi testi è degli eredi di Larsson, il padre e suo fratello, già al centro di un contenzioso giudiziario con la compagnia dello scrittore. I due, secondo Magdalena Gram, dovranno riflettere prima di farlo, perché gli scritti della giovinezza rischiano di fare torto alla reputazione dello scrittore.

Stieg Larsson è morto a 50 anni per una crisi cardiaca, nel novembre 2004, un anno prima della pubblicazione in Svezia del primo volume della sua trilogia, diventata un bestseller e tradotto in una trentina di lingue.

Plurilinguismo fra utilità e identità Ieri all'Usi su idiomi nazionali e ruolo dell'inglese

«L'Università della Svizzera italiana parla quattro lingue». Così il decano Bertil Cottier ha aperto ieri mattina nell'auditorium dell'Usi la conferenza *Aspettative e carte vincenti delle società plurilingui*. Si è iniziato con Corina Casanova, Cancelliera della Confederazione, grigionese e di madrelingua romancia, che ha illustrato come i quattro idiomi nazionali siano rappresentati all'interno dell'Amministrazione federale. Un'amministrazione che - ha sottolineato - «riflette dal punto di vista linguistico l'intera società e i cambiamenti linguistici che in essa intercorrono. Berna sa molte lingue, ma ne usa solo due per comunicare».

Non sono quindi mancati i riferimenti all'uso dell'inglese, verso il quale nello scorso decennio «ci si è orientati a causa della globalizzazione. Ora - ha rilevato Casanova - mi sembra però di poter dire di assistere alla tendenza inversa: molti si concentrano infatti sui dialetti e sullo *Schwiizerdütsch*. L'inglese è quindi indispensabile



le, ma non basta. È meglio affiancarlo ad altre lingue».

Si è poi parlato, con la presentazione della Professoressa Rita Franceschini della Libera Università di Bolzano, del plurilinguismo a livello europeo. «Nell'Ue - ha spie-

«Quando si parla di cultura, normalmente si pensa alla cultura con la c maiuscola. Il signor Goethe, il signor Foscolo, il signor Manzoni. Ma c'è anche una cultura con la c minuscola: se oggi qui mangiamo la pizza o il kebab, è perché sono venuti anche operai a lavorare, portandoci una cultura». Mario Maccanelli si rifà al pensiero dello storico Georg Kreis, che ieri sera è intervenuto alla Biblioteca cantonale di Lugano per la presentazione del suo volume *Ticino... terra di personaggi illustri* (Fontana edizioni), nell'ambito della serata sul tema: *Ticino, terra di cultura?* Presenti anche Marco Blaser e Marco Solari.

Un libro particolare, che guarda agli uomini di cultura che hanno conosciuto il Ticino dalla prospettiva del collezionista di francobolli. In esso Mario Maccanelli raccoglie documenti filatelici dalla prima metà del 1800. «Tengo ad una precisazione - spiega Maccanelli - Questo non è uno studio sistematico. Se avessi voluto fare uno studio scientifico sugli uomini di cultura in Ticino avrei avuto un approccio diverso: mi sarei chiesto chi erano e da dove venivano, quanti letterati c'erano, quanti scienziati, quanti religiosi, ecc.».

E invece? «Volevo parlare di personaggi storici a partire dai francobolli che li hanno celebra-



ti. Quindi, la prima limitazione nel mio lavoro, sta nel fatto che ho considerato personaggi solo quelli che 'sono leccati dietro e bollati davanti': solo chi ha un francobollo o un documento filatelico in senso lato. Wilhelm Backhaus, cittadino onorario di Lugano, o Giorgio Strehler, sono grandi personaggi: non hanno però nessun riferimento filatelico. La seconda limitazione dipende dalla mia scelta personale: ci sono grandi personaggi ai quali è stato dedicato un francobollo ma che a me non interessavano particolarmente, ad esempio i tanti monarchi che sono stati in Ticino».

Chi li interessava? «I letterati, gli scienziati, i religiosi, i politici, anche gli sportivi. Il libro nasce come passione di un tipo

che per trent'anni si è occupato di comunicare con esseri umani. Per me collezionare francobolli non è mai stata un'attività in vista di pubblicare qualcosa».

Quando ha iniziato? «Oh... Molti anni fa, con mio nonno, avevo circa sei anni. Lui stava a Lugano. Io abitavo a Ersfeld e non parlavo una parola d'italiano. Comunicavo con lui attraverso i francobolli che mi mandava. Anni dopo, quando lavoravo per la Banca del Gottardo, dovevo fare una presentazione aziendale a dei filatelici, mi son detto: perché, invece di fare la solita presentazione, non la racconto con i francobolli? Mi sono accorto così che ce n'erano un sacco sul Gottardo: il santo, la flora, i militari e, fra le tante cose, le persone passate di lì. Ha

preso così piede l'idea di raccontare in questo modo storie di uomini passati dal Gottardo e poi dal Ticino».

Che cosa è un documento filatelico? «Possono essere il francobollo, l'annullo o un intero postale: ad esempio una cartolina e un francobollo. Oppure una cartolina e una lettera firmata costituiscono un documento filatelico».

Dunque, il Ticino terra di cultura? «Pensando ad esempio ai letterati tedeschi, si può trovare un blocco di francobolli con Gerhart Hauptmann, Hermann Hesse e Thomas Mann... Tre premi Nobel che sono stati in Ticino. Di Hesse si sa, ma anche Hauptmann ha vissuto a lungo a Rovio, dove ha ambientato uno dei suoi romanzi: *L'eretico di Soana*. Senza poi parlare di Kafka e tanti altri. Il problema è che questi personaggi non sempre hanno trovato o cercato il contatto con la popolazione locale».

E la popolazione locale? «Probabilmente in quegli anni si pensava prima di tutto alla pagnotta, la cultura veniva dopo. Abbiamo perso diversi treni, ma se mi metto nella pelle di mio nonno capisco che la sua preoccupazione fosse contrabbandare riso fra Ponte Tresa e Lugano»...

NELLA FOTO H. HESSE

L'onore del Pardo è anche giovane

Il Festival di Locarno premierà il regista cinese Jia Zhang-ke

Oltre ad Alain Tanner, l'edizione 2010 del Festival del film di Locarno celebrerà anche Jia Zhang-ke. Il regista cinese, uno degli ospiti d'onore della rassegna locarnese, riceverà nella serata del 5 agosto il Pardo d'onore. Per l'occasione il Festival proietterà uno dei film più apprezzati di Zhang-ke, *Platform* (2000), e il suo ultimo documentario, *I Wish I Knew* (2010), presentato nella sezione 'Un certain regard' all'ultimo Festival di Cannes. Venerdì 6 agosto è inoltre prevista al Forum una masterclass con il regista aperta al pubblico.

Figura di spicco della 'sesta generazione' di cineasti cinesi, Jia Zhang-ke è nato nel 1970 a Fenyang e si è diplomato alla Beijing Film Academy. Gira i primi lungometraggi nella sua provincia d'origine, fuori dai circuiti cinematografici ufficiali: *Pickpocket* (1997), *Platform* (2000) e *Unknown Pleasures* (2002) non trovano distribuzione nelle sale cinesi, ma sono rispetti-

vamente selezionati ai festival di Berlino, Venezia e Cannes. Nel 2004, il regista ottiene l'autorizzazione da parte delle autorità cinesi di girare il documentario *The World*, ed esce dalla clandestinità. Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia con *Still Life* (2006), Jia Zhang-ke ha finora firmato nove lungometraggi, di cui tre documentari.

Olivier Père, direttore artistico del Festival, sottolinea che «è la prima volta che Locarno attribuisce un Pardo d'onore a un giovane regista, che già rientra nei grandi nomi del cinema mondiale. Siamo orgogliosi di rendere omaggio all'immenso talento di Jia Zhang-ke, autore avvincente che, film dopo film, con estremo rigore estetico e un senso innato del tempo e dello spazio, offre uno sguardo unico sui cambiamenti profondi che interessano la Cina odierna».

Il Pardo d'onore è attribuito ogni anno a uno o più maestri del cinema contempo-



ra. Tra i suoi vincitori figurano Manoel de Oliveira, Ken Loach, Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Wim Wenders, Aleksandr Sokurov, Hou Hsiao-hsien, Amos Gitai e, nel 2009, William Friedkin.

L'Omaggio del Film Festival Centovalli andrà a Romano Venziani

La terza edizione del Film Festival Centovalli, in programma dal 2 al 10 luglio, conferirà nella serata d'apertura a Camedo l'Omaggio Centovalli 2010 al regista Romano Venziani, documentarista e autore di numerosi programmi televisivi per la Radiotelevisione della Svizzera italiana.

Gli organizzatori del festival dedicato alla cinematografia ticinese, vogliono omaggiare così un regista che «nel corso degli anni, attraverso le immagini dei suoi film, ha raccontato con estrema maestria storie provenienti dal mondo intero, senza dimenticare il nostro territorio ma attribuendo anzi grande risalto alle tematiche e agli argomenti squisitamente ticinesi». Il premio, omaggiando il lavoro



di Venziani, vuole anche essere «un riconoscimento al suo grande impegno nel contesto di un genere cinematografico e televisivo particolarmente apprezzato in Svizzera, quale è appunto il documentario».

Al termine della cerimonia di premiazione, per la sezione CineTicino, verranno proiettati quattro documentari di Romano Venziani prodotti dalla Rsi fra il 2004 e il 2010: in anteprima assoluta *La memoria della valle* (commissionato dalla Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino), *Cime contese, Eli e il fiume che non c'è* e *Ahmed ritorna a casa*.

Nei prossimi giorni le altre novità sulla terza edizione del festival del cinema più giovane della Svizzera italiana.

x in breve

Fino a domenica con Robert Mapplethorpe

Chiuderà domenica 13 giugno al Museo d'Arte di Lugano l'esposizione *Robert Mapplethorpe. La perfezione nella Forma*. Venerdì il Museo rimarrà aperto fino alle 21. Domenica è prevista una visita guidata alle 15.

'Paesaggio e natura' in biblioteca

Questa sera alle 18 la Biblioteca cantonale di Lugano presenta l'incontro sul tema *Paesaggio e natura. Un alfabeto di segni intrecciati*. Intervengono Angelo Frigerio (redattore de *L'ora della terra* alla Rsi), Chiara Gatti (storica e critica dell'arte), Giuseppe Zois (scrittore e giornalista) e Agostino Zaliani (incisore).

I clown Due+Uno al Teatro Dimitri

Il Teatro Dimitri a Verscio presenta questa sera alle 20.30 la Compagnia Due+Uno in *La porta*, con Kai Leclerc, Andreas Manz e Bernard Stöckli. Con la regia di Bustric, un viaggio nel mondo dell'illusione e della poesia dei clown.

'Le mille e una notte' la spuntano sul fondamentalismo

Le Mille e una notte, capolavoro della letteratura orientale, non saranno messe al bando in Egitto. A deciderlo è stato il procuratore generale Abdel Meguid Mahmoud che ha giudicato «irricevibile» il ricorso presentato da un'organizzazione di avvocati islamici fondamentalisti dopo la decisione dell'Ente governativo egiziano del libro di pubblicare una nuova edizione delle novelle raccontate dalla principessa Sherazad. Gli avvocati avevano accusato le *Mille e una notte* di «incoraggiare il peccato e il vizio» per i riferimenti espliciti alla sessualità.